

DALL'INVIATA Felicia Masocco

L'ASSEMBLEA di Chianciano

La conferenza dei quadri e dei delegati si è chiusa all'insegna dell'unità. Affondo contro l'esecutivo e invito a serrare le fila: obiettivo numero uno, uscire dalla crisi



«Sulle iniziative di mobilitazione decideremo insieme a Cisl e Uil». Attenzione ai nuovi vertici di Confindustria. Gli auguri a Cofferati per la sfida di Bologna

Cgil, una nuova stagione di lotte

Epifani: il governo cambi linea o sarà sciopero. Il 21 dal pubblico impiego prima risposta sulle pensioni

CHIANCIANO I sindacati non aspetteranno il 2008 per dare una risposta al governo e all'arroganza con cui ha proceduto sulle pensioni. La decisione di porre la fiducia sulla delega previdenziale diventa terreno di scontro a partire da subito, da venerdì prossimo quando a Roma manifesteranno i lavoratori del pubblico impiego, della scuola, della sanità, dell'università e della ricerca. Lo sciopero generale unitario a difesa del contratto e dei diritti si carica di altre motivazioni e ieri dalla tribuna del Palazzo dello sport di Chianciano, Guglielmo Epifani ha dato il «serrate le fila» alla Cgil, perché si rafforzino la presenza in piazza San Giovanni e la protesta si allarghi alla difesa del sistema previdenziale. «Poi decideremo, unendo le riflessioni a Cisl e Uil, come proseguire la lotta», ha detto. La Cgil non smobilita. All'orizzonte c'è la presentazione del Dpef, il documento di programmazione economica che svelerà il modo in cui la squadra di Silvio Berlusconi intende muoversi. Se le linee saranno quelle note per la loro iniquità e inefficacia per Epifani «si dovrà riprendere la mobilitazione fino allo sciopero». Una valutazione, e le decisioni, vengono affidate alla riunione delle segreterie unitarie Cgil, Cisl e Uil che si terrà nei prossimi giorni.

L'assemblea dei delegati si è chiusa con un affondo a tutto campo da parte del leader della Cgil al governo, che si distingue per la «litigiosità», artefice di una politica che «non determina le condizioni di sviluppo, tanto più se dobbiamo arrivare a Lisbona. Ma se continuiamo su questa strada, non arriviamo neanche da Roma a Genova». Ancora: «Giorno dopo giorno i ministri litigano sulle scelte da fare. Il vicepremier dice una cosa, il ministro dell'Economia quattro, senza che nessuno se ne accorga, ne fa un'altra». Per non parlare del ministro del Lavoro «non se ne è mai visto uno che invece di provare a risolvere le vertenze le aggrava», o di un sottosegretario (sempre al Lavoro) che «auspica che la polizia intervenga contro i lavoratori».

Contro il governo la guardia resta alta, in compenso la Cgil «apre» agli interlocutori, a Cisl e Uil, certo, ma anche alle imprese. Non è sfuggita a nessuno l'attenzione con cui il leader della Cgil si è rivolto alla nuova leadership di viale dell'Astronomia. Il 27 maggio si terrà la prima



Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani, durante il discorso di chiusura a Chianciano. Foto di Dario Orlandi

Anche la Fiom apre a Fim e Uilm

Rinaldini: dopo Melfi possibile un dialogo unitario. Allarme per Mirafiori: così lo stabilimento chiude

DALL'INVIATA Giampiero Rossi

CHIANCIANO Tra la battaglia di Melfi e il congresso di Livorno, la Fiom fa tappa all'assemblea Cgil per raccogliere applausi, ribadire le sintonie con la confederazione e, anche, per lanciare segnali importanti sulle possibilità di unità sindacale tra i metalmeccanici.

È uno degli interventi più attesi quello del leader delle tute blu Cgil, Gianni Rinaldini, nella seconda giornata dell'assemblea dei quadri e dei delegati. Poco prima c'era stata una lunga chiacchierata con il primo firmatario della mozione congressuale «avversaria», Riccardo Nencini, al termine dei lavori un caloroso abbraccio con il segretario generale Guglielmo Epifani. Ma a rendere più che mai esplicito il clima di dialogo e collaborazione all'in-

terno della categoria e della stessa confederazione non sono tanto i simboli esteriori quanto piuttosto le parole che Rinaldini pronuncia dal palco del palasport di Chianciano. Da dove manda un segnale di apertura anche alla Fim, dopo quattro anni di gelo da accordi separati. Il punto di svolta è, ancora una volta, Melfi, che nella due giorni di Chianciano si è rivelata una sorta di vertenza-matrisca che contiene dentro di sé decine di altri temi sindacali: «Quando alle 7 del mattino della giornata conclusiva della trattativa con la Fiat - racconta Rinaldini - la Fim ci ha fatto sapere che non avrebbe firmato l'accordo subito ma che avrebbe atteso il referendum tra i lavoratori di Melfi, non nascondendo di aver provato un po' di stupore. Ma se è questa la direzione presa dalle altre organizzazioni dei meccanici, cioè la democrazia sindacale,

allora noi ci adopereremo per riprendere un dialogo unitario, se le cose stanno così è possibile riaprire un percorso comune». Rinaldini non pone condizioni particolari sul «come»: referendum di mandato o abrogativo, o anche un impianto complessivo che per esempio coinvolga l'assemblea delle Rsu, «noi siamo disponibili», ribadisce. E ricorda come questa strada, «l'unica che evita accordi separati», sia già stata percorsa in altre vertenze aziendali significative, per esempio alla Zanussi. Quindi il segretario generale della Fiom insiste perché la Cgil lavori per ottenere una legge sulla rappresentanza sindacale: «Deve essere un obiettivo, con qualsiasi governo. Perché - ironizza poi - se qualcuno l'avesse fatto quattro anni fa...».

Insomma, già dal congresso di Livorno si capirà se con Fim e Uilm si

riaprirà un nuovo capitolo unitario. Intanto i problemi più gravi da affrontare sono altrove. A Mirafiori, per esempio, dove secondo Rinaldini «con una produzione di 800 auto al giorno e 16mila dipendenti si va verso la chiusura». Un fronte, quello con il Lingotto, che si riaprirà a Torino nei prossimi giorni, e coinvolgerà tutto il gruppo. È questa la punta dell'iceberg del dissesto del sistema delle imprese italiane, che il leader della Fiom si sofferma ad analizzare. Dentro questo problema c'è quello della precarizzazione più marcata d'Europa, codificata con la legge 30. Per questo, spiega Rinaldini, «non esiste la possibilità di fare un patto con Confindustria sullo sviluppo senza parlare di lavoro. Semmai si possono affrontare soltanto temi specifici, come è già avvenuto». Insomma, prima il lavoro e poi il resto, dice la Fiom.

Ma su questo, poco dopo, Epifani manifesterà idee diverse sul percorso da seguire.

Alle porte c'è anche il congresso dei metalmeccanici della Cgil. Ieri a Chianciano il segretario nazionale Riccardo Nencini, presentatore della mozione opposta a quella di Rinaldini, ha scelto di non parlare «per non anticipare qui il nostro congresso». Ma l'apprezzamento di Epifani e la «svolta» di Melfi suggeriscono ottimismo.

assemblea generale di Confindustria sotto la guida di Luca Cordero di Montezemolo, un'occasione «solenne» da cui la Cgil si aspetta la conferma di quei segnali, colti qui e lì, di rottura con il passato di Antonio D'Amato. Chiudendo i lavori della conferenza di Chianciano Epifani ha rilanciato la necessità di un confronto col nuovo vertice degli industriali che porti alla ridefinizione, all'aggiornamento del Patto per lo sviluppo firmato nel giugno di un anno fa. «A noi interessa un confronto ravvicinato tra Confindustria e sindacati per mettere insieme sulla carta le idee che servono

per fronteggiare la crisi industriale, visto che il vecchio documento firmato con D'Amato è rimasto lettera morta e i problemi si aggravano sempre di più». L'obiettivo è arrivare ad «un'idea condivisa della gravità della crisi e delle sue caratteristiche».

La crisi industriale è al primo punto per la Cgil e di fronte a questa priorità «i contratti e il resto» vengono dopo nel rapporto con Confindustria, «non posso cominciare dal rovescio», ha voluto precisare Epifani. Per il quale è una «strana cultura» quella seguita dal governo «che parla sempre di mercato e poi, contraddittoriamente, mette sempre ostacoli alle scelte che le imprese devono fare e genera convenienze negative per lo sviluppo delle imprese». L'ultimo esempio, la proposta di trasformare in prestiti gli incentivi alle imprese con il rischio di bloccare gli investimenti.

Al mercato lasciato a se stesso, la Cgil oppone la necessità di un nuovo ruolo «pubblico»: «Serve una guida, un'intelligenza, un orientamento, una responsabilità pubblica», ed è questo il perno di quella che è stata definita «nuova programmazione» economica.

La due giorni di Chianciano si chiude all'insegna dell'unità, non solo per le prove di dialogo con Cisl e Uil. Ma anche per l'unità interna, «nelle scelte di fondo», ha sottolineato Epifani, anche se la Cgil, «è pervasa da tante soggettività che sono la nostra forza».

Quanto alla strategia, quella delineata sembra coniugare la continuità con il passato ad elementi nuovi dovuti agli scenari in trasformazione. Per dirlo il segretario generale ha ripreso una metafora usata dal suo predecessore, Sergio Cofferati al quale ha espresso «l'augurio di vincere una battaglia difficile e importante». Era una barca che nella nebbia manteneva la rotta con «la bussola dei diritti», quella di Cofferati. «Questa barca, piano piano, arrancando in queste condizioni ma mantenendo la rotta ferma, ha visto spuntare dalla nebbia tante altre barche che le si sono affiancate e siamo stati in condizione di vederle e di non scontrarci», ha detto Epifani.

«E se tutto questo è vero credo che questa nebbia possa piano piano diradarsi. Abbiamo bisogno di vederle la terra se vogliamo costruire il futuro».

l'analisi

Il difficile mestiere del sindacato nell'era Berlusconi

Bruno Ugolini

È davvero difficile fare sindacato nell'Era Berlusconi. Eppure l'assemblea dei delegati Cgil esprime un messaggio di fiducia. Fiducia nelle proprie forze e nelle rinate convergenze con Cisl e Uil. Una fase nuova può aprirsi, anche nelle situazioni più difficili, anche tra i metalmeccanici, dopo quattro anni d'accordi separati. Così lascia intravedere Gianni Rinaldini, il leader della Fiom, sia pur confermando dissensi e scetticismi su diverse scelte della Cgil (patto dei produttori, politica dei redditi). Così la Cgil testimonia di essere unita nelle cose di fondo, con le sue molteplici soggettività. Non un Moloc, ma un'organizzazione viva. La stessa area «iperformista» esprime, con Agostino Megale (presidente dell'Ires-Cgil), la concordanza con l'impostazione data da Guglielmo Epifani. Sia pure auspicando mali-

ziosamente, ora, comportamenti conseguenti soprattutto da parte della Fiom. A rendere difficili le cose sta il fatto che il movimento sindacale deve fare i conti con una situazione anomala. C'è stato tutto un periodo in cui improvvisati soloni del centrodestra tuonavano contro Cgil, Cisl e Uil accusate di esprimere solo dei «no». Quando le Confederazioni hanno presentato una piattaforma articolata, richiedendo una trattativa, non si sono mossi. Sono esplose, nel frattempo, alcune vicende. Hanno cominciato gli autoferrottranvieri di Milano, poi gli operai di Melfi, poi i lavoratori dell'Alitalia. Con il ricorso a forme di lotta spesso non rispettose delle regole a suo tempo concordate. La fine, decretata dal governo, del ricorso a metodi concettuali, la nessuna cura nel perseguimento della «coesione sociale»,

ha portato a questo. Ogni pezzo del mondo del lavoro è stato costretto a cercare, con tutti i mezzi, una soluzione e l'ha raggiunta, anche col sostegno decisivo dei gruppi dirigenti confederali. Il sindacato è apparso poi, soprattutto sulle grandi questioni nazionali, a cominciare dalle pensioni per finire con gli obiettivi di sviluppo, come un pugile costretto a menare fendenti a destra e a manca, magari a colpi di sciopero generale. Era come se prendesse di mira un muro di gomma. Anche per questo, crediamo, ha preso vita l'idea di un'alleanza con altre forze, a cominciare dalla Confindustria di Montezemolo. Un «patto dei produttori» era stato detto in un primo tempo. Una dizione che non piace a Gianni Rinaldini che vorrebbe che gli imprenditori italiani concordassero prima nello sgombrare il campo, ad esem-

pio, dai processi di precarizzazione innescati dalla legge sul mercato del lavoro e da un'iniqua redistribuzione dei redditi. Il problema è che qualche convergenza, se non un vero e proprio patto, è possibile. Ed è forse l'unica strada per tentare di incidere sulle scelte di questo governo. La situazione è tale da spingere ad un'alleanza tutti coloro che sono seriamente preoccupati. Ecco perché le prossime settimane saranno accompagnate da assemblee e scioperi. Il culmine si avrà la settimana prossima, il 21, nella manifestazione in Piazza San Giovanni per i contratti non rinnovati del pubblico impiego. E' dunque prevista una lunga mobilitazione che accompagnerà la stessa campagna elettorale. Il sindacato non si schiera per questo o quel candidato, per questa o quella lista, ma prende posizione sui contenuti, sui problemi.

Sarà una presenza unitaria. Quello che è stato definito il «pluralismo convergente» si concretizza. Le difficoltà non mancano, certo. Le rende evidenti un altro segretario confederale, Giorgio Casadio, nel rivendicare una continuità tra la Cgil di Epifani e quella di Cofferati, nel richiamare la necessità di immettere nel confronto unitario problemi come quelli sollevati dalla recente legge governativa sul mercato del lavoro. Resta il fatto che ora è possibile scrutare un orizzonte nuovo. Con la coscienza che sono in gioco non solo problemi di salario o di difesa del posto di lavoro ma anche di libertà. Il centrodestra - lo hanno osservato sia Epifani che Pezzotta - quando non riconosce i ruoli dei cosiddetti corpi intermedi, cominciando dai sindacati (ma dilagando nel settore informativo), chiude spazi di libertà, prepara tempi bui.

MicroMega ARCHIVIO

Il governo Usa e la tortura

Stralci essenziali del manuale della Cia sulle torture, e dello «Study of Assassination» (sic!), sono stati pubblicati dalla rivista nel gennaio di quest'anno (MicroMega 1/04)

nel saggio di

Paolo Barnard

Usa: il più grande «Stato canaglia»

con tutte le altre notizie sulla scuola per torturatori di Fort Benning (Georgia)